

Commento e scambio sul vangelo della domenica: Luca 13,1-9

1. Preghiamo con il salmo responsoriale

Il Signore ha pietà del suo popolo

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e di misericordia.

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosé le sue vie, le sue opere ai figli di Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente u quelli che lo temono.

2. Spunti sul commento al vangelo: Luca 1,1-9

- Gesù è interpellato da alcuni fatti di cronaca nera: un episodio di insurrezione stroncata dal governatore Pilato nel sangue, ed il crollo rovinoso di una torre, che aveva causato 18 vittime.
- Gesù prende in esame la *prima reazione, la ricerca dei colpevoli*. E' la tendenza a portare tutta la valutazione ad un *giudizio sulle persone*: - di chi la colpa?
- In realtà quelle vittime non sono più colpevoli di altri, osserva Gesù, ed i superstiti non possono considerarsi innocenti, esenti da colpe, per il fatto stesso che sono superstiti.
- L'analisi dei fatti deve far emergere, per Gesù, in chi ne apprende la notizia, l'interrogativo se vi sia, in ciascuno, *qualcosa da cambiare, qualcosa in cui convertirsi*. Di qui l'appello alla *conversione, per evitare di imboccare una via che conduce alla morte*.
- La successiva parabola del *fico sterile* ricorda ancora una volta che non siamo autorizzati a giudicare della *fecondità/infecundità degli altri*. Semmai è segnalato come positivo l'atteggiamento del vignaiolo che prende le difese dell'albero sterile assumendosi, in prima persona la responsabilità del fare tutto il possibile ("zappare intorno, concimare") perché quello cambi.
- L'esercizio della pazienza - contro un giudizio immediato e definitivo che porterebbe alla sua estirpazione - come dimensione della misericordia, si concretizza nel *concedere del tempo, nel saper attendere che quel tempo sia bene utilizzato*.
- E' il ruolo dell'intercessore, di chi prende le difese non solo a parole, ma facendo tutto il possibile, coinvolgendosi in prima persona.

3. Spunti per l'attualizzazione

- Gesù non si sottrae allo sforzo di decifrare i "segni dei tempi". Anche i fatti di cronaca nera possono contenere dei messaggi, suggerire degli avvertimenti.
- Egli non suggerisce una sequela di sé lontana dalla vita e delle sue vicende: ciò significherebbe un'insensibilità agli eventi, il rifugiarsi nella pigrizia e nell'abitudine, il restringere i propri orizzonti solo a ciò che ci tocca da vicino ...
- Occorre saper distinguere, allora, fra il giudizio sulle persone, da evitare ("Non giudicate e non sarete giudicati ...") e la valutazione sui fatti, che è inevitabile. I segni dei tempi sono i segni del giudizio divino sulle cose.
- *Quali difficoltà incontriamo nell'attuale lettura dei segni dei tempi?*
- *Attenzione ad una lettura dei fatti dolorosi, ancora diffusa: il male come castigo di Dio: - come modificare questo genere di giudizio?*
- I segnali di un appello alla conversione, contenuto anche nella lettura dei fatti, aprono al futuro, come spazio in un cui si esercita la nostra responsabilità.
- Nella parabola del fico sterile, decisivo è il ruolo giocato dal vignaiolo, che prende le difese dell'albero infruttuoso (fra parentesi: si respira un'aria del tutto diversa, rispetto agli avvertimenti minacciosi di San Giovanni Battista: "già la scure è posta alla radice dell'albero ...!").
- Qui la tentazione della durezza e dell'esclusione, che non concede appelli, è sostituita da un amore che concede tempo per cambiare ed, al tempo stesso, fa tutto il possibile perché quel cambiamento decisivo sia reso possibile. Un amore che raddoppia gli sforzi (zappare, concimare ...) perché quel fico produca frutti e sia salvato.
- La misericordia si qualifica come capacità di attendere i tempi degli altri, evitando una tempistica opprimente.
- Il vignaiolo racconta qualcosa della pazienza divina, ma, nel suo ruolo di intercessore attivo, reclama una mediazione umana. Perché "intercedere" non significa solo supplicare Dio per qualcun altro, ma compromettersi, facendo tutto il possibile per venire incontro alla situazione di colui per il quale si prega.
- Si tratta, allora, di fare sintesi fra fiducia e preghiera, a una parte, e responsabilità concreta, dall'altro.
- *Siamo noi in grado di svolgere quel compito? Che cosa ci occorre?*

Una citazione del Concilio: Gaudium et spes, n. 4:

"E' DOVERE DELLA CHIESA SCRUTARE IS Egni DEI TEMPI E DI INTERPRETARLI ALLA LUCE DEL VANGELO COSI' CHE, IN MODO ADATTO AD OGNI GENERAZIONE, POSSA RISPONDERE AI PERENNI INTERROGATIVI DEGLI UOMINI SUL SENSO DELLA VITA PRESENTE E FUTURA".